

Un mestiere d'Uomo

Autor(en): **Brügger, Virgil**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Mobile : la rivista di educazione fisica e sport**

Band (Jahr): **11 (2009)**

Heft 6

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1001270>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Un mestiere d'Uomo

«E tu che lavoro fai?»

«Sono maestro d'asilo.»

«Ah, guarda, che cosa insolita... non ce ne sono tanti in giro!»

Dalle reazioni che suscito quando comunico la mia professione traspare sorpresa, diffidenza o incomprensione. Ma anche entusiasmo, interesse e incoraggiamento. Una cosa è certa: la presenza di uomini nella scuola materna suscita opinioni divergenti, ma mai indifferenti.

Lavoravo come disegnatore del genio civile prima di intraprendere ingegneria. Una scelta senza futuro. Capii rapidamente infatti che i calcoli statici non mi avrebbero colmato di gioia. Nel momento del bilancio non riuscivo a cancellare il ricordo della mia scolarità difficile, la sensazione molto sgradevole di essere sempre stato «un po' in ritardo». Decisi dunque di studiare all'Alta scuola pedagogica di Friburgo nella specializzazione «scuola dell'infanzia / 1^a-2^a elementare». Ero l'unico uomo a seguire questo ciclo di studi e fui sostenuto sia dagli insegnanti sia dalle studentesse. E gli stage che seguì mi hanno dimostrato che avevo fatto la scelta buona. I genitori, i docenti, tutti mi incoraggiavano e apprezzavano le mie capacità pedagogiche per il lavoro di educazione e di formazione dei bambini. Sono dislessico, il mio obiettivo è dunque di offrire ai miei allievi il tempo e l'indulgenza di cui io non ho beneficiato.

Una volta ottenuto il certificato iniziai così a postulare presso i comuni animato da una buona dose di idealismo. E arrivò la prima doccia fredda. Durante un colloquio per un posto al 60% in una scuola materna, con la mia potenziale futura collega discutemmo della vita di classe e dei bambini. Il giorno seguente appresi che questa docente si rifiutava di lavorare con un uomo perché a suo giudizio i bambini di cinque anni hanno bisogno di affetto materno ciò che noi, maschi, siamo incapaci di dare. Ingoiai il mio orgoglio e la voglia di risponderle che il suo comportamento dimostrava che avrei senz'altro avuto abbastanza sensibilità ed empatia per insegnare a dei bambini. Un altro aneddoto attesta questa sensazione di settore esclusivo riservato alle donne. Nel corso di un altro colloquio, mentre parlavo e motivavo la mia candidatura il preside mi rivolse un'ultima domanda: «ma lei è davvero sicuro di voler fare un mestiere da donna?»

Il mio intento non è quello di dipingere la situazione con tinte fosche, ma di sottolineare gli ostacoli che non ero pronto ad affrontare. La femminilizzazione della professione di insegnante a livello di scuola materna è un tema conosciuto. Gli uomini fuggono letteralmente da questa professione. Perché? Si evoca la questione del salario, dell'assenza di un piano di carriera o il fatto di educare piuttosto che di istruire. Penso che il giudizio degli altri giochi anche un ruolo importante. Ah, i pregiudizi! Un uomo cui piace lavorare con i bambini dai quattro ai sei anni deve per forza avere «qualcosa che non va». O per lo meno è questa l'opinione di alcune persone. Le supposizioni e i pettegolezzi crescono a dismi-

sura. «Verosimilmente ha sofferto di uno squilibrio affettivo durante la sua infanzia.» E quando si apprende dal mio curriculum vitae che faccio danza da 10 anni, la gente diventa ancor più categorica: «deve essere omosessuale!»

L'entusiasmo di vedere degli uomini alla scuola materna ha dunque dei limiti. Sulla carta, ci incoraggiano a farlo ma i pregiudizi sembrano prevalere quando dobbiamo addossarci la responsabilità di una classe. Non biasimo affatto le colleghe di sesso opposto. Constatato semplicemente che dalla loro hanno l'esperienza sul terreno. Io devo sempre dimostrare qualcosa e conquistare la fiducia dei genitori, il rispetto del mondo scolastico. L'idea di mettere degli uomini nella scuola dell'infanzia deve ancora oltrepassare i confini delle aule di teoria.

Le donne si battono, a giusta ragione, per il riconoscimento dell'uguaglianza. È lo stesso anche per gli uomini alla scuola materna? Ci si batte anche per l'emancipazione maschile? Invece di aprire un vano dibattito sulle differenze fra uomini e donne dovremmo piuttosto evidenziare la loro complementarietà! È stato dimostrato che le insegnanti hanno una maggior influenza sulle femmine e gli insegnanti sui maschi. La pedagogia del «modello» deve essere applicata sin dai primi anni di età. L'assenza quotidiana del padre può infatti peggiorare lo sviluppo del bambino. Chi insegna all'asilo non deve rappresentare la replica materna del proprio omologo femminile, ma fornire un punto di vista complementare. Questo cambiamento di mentalità comincia da una modifica della concezione: insegnare alla scuola dell'infanzia è un gioco da ragazzi. Valorizzare la nostra professione motiverebbe gli uomini ad avvicinarsi, senza pertanto trasformarla in un mestiere virile! ■

*Virgil Brügger è insegnante alla classe modello di Macolin ed esperto G+S-Kids.
Contatto: virgil.bruegger@baspo.admin.ch*

Foto: Daniel Käsermann

